

ELZEVIRO

Francesco Loda un borghese che visse «contro»

di **Adalberto Migliorati**

«**C**apita di sentirsi rivolgere, da qualcuno, ogni tanto, la domanda: che cosa direbbe, che cosa farebbe, adesso, qui, Francesco?» scrive Pietro Loda nell'introduzione al fascicolo «Solo turbata la speranza. Francesco Loda, fisionomia politico-civile di un borghese che scelse l'altra classe» che raccoglie gli atti del convegno tenutosi lo scorso 14 giugno in Palazzo Loggia, nella Sala dei Giudici. A rappresentare il tema di fondo di quella fisionomia: la giustizia nella permanente dialettica tra verità fattuale, verità politica, verità giudiziaria. Lo scontro politico sulla giustizia non data da Berlusconi: passa per Craxi, risale ad Andreotti, arriva al processo a Gesù. Oggi investe le intenzioni di riforma del Governo Renzi. La vita politica e professionale di Loda fu segnata dall'impegno nel collegio della parte civile nella prima fase del processo per la strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974. Turbata dagli accadimenti della vita racconta il convegno, ma non offuscata la scelta esistenziale della politica come faro. Gli interventi sono uno spaccato di mondi - l'avvocatura, il giornalismo, la politica - che vogliono prendersi carico

della città intesa come scena pubblica. La vicenda di Loda appassionato avvocato è tratteggiata da Giorgio Gallico e Marcella Andreoli; di Claudio Bragaglio, Piero e Gianfranco Borghini il ritratto a tutto tondo politico. Cesare Trebesch rammenta l'influsso su Loda del padre scrupoloso pediatra e dello zio Mario Bianchi brillantissimo penalista; stigmatizza l'uso distorto della cantonata della temporanea adesione giovanile di Loda alla massoneria in una Brescia di memoria zanardelliana; invita a riflettere sul Pci che pesca tra gli intellettuali borghesi e ha attenzione alla scuola; conferma la cordialità dell'incontro dell'intero Consiglio comunale, compreso il capogruppo Pci Loda, con Paolo VI come sostegno non temporaneo alla bontà del dialogo politico. Una vita intensa, con idee guida.

Francesco Loda morì il 17 maggio 1997,

quasi venti anni fa. Negli Anni Settanta fu consigliere comunale in Loggia; negli Anni Ottanta, per due legislature, parlamentare comunista. La domanda del figlio Pietro si allarga ai nodi non sciolti della politica e al modo d'essere della società odierna.

Loda lo ho incrociato tramite la Loggia a guida Cesare Trebesch, quando era già un parlamentare. Faceva la sua battaglia politica dentro il Pci. Ed era battaglia vera. A Brescia e a Roma. Lo si percepisce dalle parole di Emanuele Macaluso e Augusto Barbera. Lui apparteneva all'area riformista, che gli avversari interni bollavano come craxiani. Del clima di quegli anni a Brescia riferisce con ampiezza, e senza nascondere distanze mai colmate, Claudio Bragaglio.

Il fascicolo è intenso e sicuramente ricco di spunti che si aggiungono ai tentativi di documentare quella stagione. Come tutte le ricostruzioni politiche che hanno come autori i protagonisti del loro accadere propone una chiave di lettura che tende a motivare la bontà delle proprie scelte. Francesco Loda non c'è più. Per lui parlano le sue scelte professionali, amministrative, politiche. E la nostalgia di chi lo ha stimato.



Francesco Loda



Peso: 21%